

suedeto

PER LE

FAUSTISSIME MOZZE

RATI-ZARDO



VICENZA

Coi tipi Paroni G. Tramontini

1849.

Egregia Signora!

Amore e gratitudine da noi indriti verso la gentilissima sua famiglia non ci permettono di contenere in questo faustissimo giorno i sentimenti della più viva allegrezza.

Godiamo pertanto poterle offrire un' inno sacro a Maria, di cui Ella porta il nome, ed è tenerissima.

Accolga di buon grado i nostri felicissimi augurj, e ne creda

Di Lei

Umilissimi Devotissimi Servitori

C. G.



MARIA VERGINE

ADOMBRATA NELL' ANTICO PATTO.



INNO

DEL PROF. AB. ANGELO BELTRAME

Ohi sei pur, Sunamite, vezzosa,
Sei, Rachele, qual balsamo, olente;
Di tue guance è pudica la rosa,
È modesto degli occhi il balen;

Ma quel raggio, e quel vizzo innocente
Di più cara beltà mi favella;
Il mio canto saluta la bella,
La feconda dal vergine sen.

Questo vago di cieli zaffiro,
Questa danza non era di stelle,
E tu primo, tu dolce sospiro
Eri, o Diva, all' ingenito Amor;

Tu più bella di tutte le belle,
Tu di tutte le pure più pura,
Alta più che mortale fattura
Folgoravi dinanzi al Signor.

) 6 (

A Te volse d'amor la pupilla
 Quando agli astri temprava il concento,
 Quando un raggio, una viva scintilla
 Di sua fronte nel sole lanciò;

Tu il seguivi, quand' Egli d'argento
 Vesti l'astro che il cielo innamora,
 Quando sparse di rose l'Aurora,
 E dell'Iride il grembo in fiorò.

Nella Donna che l'uomo circonda,
 Nella verga d'Aronne fiorente,
 Nella vergine terra seconda
 Ai veggenti di Te favellò:

Te nel rovo incombusto ed ardente,
 Te nel velo di stille irrorato,
 Te nell'Arca del Giusto serbato
 All'etadi fuggenti additò.

Tu già sorgi, e il tuo sorgere, o Diva,
 È baleno di candida stella;
 Chè l'antico fallir non ardiva
 Il candor de' tuoi rai macolar;

Tu discendi di Dio colombella
 Dalla piuma di neve leggera,
 Tu più tersa dell'alba primiera
 Che il creato sorgeva a bear:

Già dell' alma nell' estasi pura
Tu gli sacri quel vergine fiore,
Cui simile non vide natura,
Che l' Angelico avanza in candor;
E saluti coll' inno d' amore
L' alta Diva sospir de' Veggenti:
Luccioletta da' raggi lucenti
De' tuoi raggi non vedi il fulgor.

Ma a levarti oltre i cieli, o modesta,
Stende il braccio l' Amore increato,
Quell' Amore, che all' ùmile appresta
La ghirlanda d' eterno zaffir.
Ah di festa solenne, o Creato,
Leva in alto l' antiche tue palme!
Giubilate, esultate o bell' alme
Tra la pena sospese, e il gioir;

Quei ch' è luce infinita all' Empiro,
Quei che mette in furor le tempeste,
Nè il comprende de' secoli il giro
D' una vergine in sen sì celò;
Alla rorida stilla celeste
Fecondata la terra s' aprio,
E il bellissimo germe apparìo,
Che il sospir d' ogni etade stancò.

) 3 (

Madre... Vergine... Oh parto divino,
 Oh di grembo fecondo portentoso!
 Io con Sara, e con Anna t'inchino
 Che il mistero da lunge adombrar;

 Risonato l' Angelico accento
 Nova luce rallegra Israel;
 Beatissimo cielo novello,
 Beatissima terra m'appar.

Sol da lunge un fragore alto, orrendo,
 S'alza un ululo d'ira, e di pianto;
 Godi, o Donna, il colubro tremendo
 Del tuo vergine piede calcar;

 Tempra pur di trionfo quel canto
 Che intonava la vergine Ebreja
 Sugli abissi dell'onda Eritrea,
 Sovra i cocchi sommersi nel mar;

Le sue palme a Te cede Giuditta,
 Ti s'inchina l'ardita Giaele,
 A Te piega Debórra l'invitta
 De' vessilli il solenne fulgor.

Ma qual onda di pianto crudele,
 Verginella innocente, t'aspetta?
 Della mirra ah! ti chiama la yetta,
 Ah! ti preme de' pardi il furor.

Vola pure, ove il Nilo si stende,
Tolgi pure l'infante, amorosa,
A quel nembo che in Rama discende,
Per cui grida Rachele: pietà;

A Sionne l'inchiedi affannosa,
Te lo abbraccia di gioja tremante,
Ahi! che un urlo, un tumulto festante
Leva un'orda che nome non ha.

Già ti veggo, o Regina de' mesti,
Nell'ambascia suprema sepolta,
Al dirupo ferale giungesti,
Ove l'ostia s'immola d'amor:

Tu non piangi, ma immensa, raccolta
Hai nel volto la doglia di morte,
Tu non piangi, ma cupo, ma forte
Ti combatte un anelito il cor.

Vedi un figlio che palpita esangue,
Mille celli che sopra gli stanno;
E quegli occhi, quel volto, quel sangue
Ti son fiero di morte penar:

Ami, e immenso è d'amore l'affanno.
Ami, e affanno d'amor non t'uccide;
Ceda a Te quell'invitta, che vide
Sette figli alla palma volar;

O Reina de' Martiri, a' rai

Torna il riso, e alla guancia smarrita;

Sfolgorante di gloria vedrai

L'ignominia di tutto Israel:

Ei risurge alla splendida vita

Rotta l'ampia d'Averno barriera,

Spiega in alto l'eterna bandiera,

Sale in lucida nuvola al ciel;

Tu rincora, tu infiamma a vittoria

I messaggi del divo perdono;

Già t'invita il trionfo, la gloria

Che l'amabile Esterre adombrò:

Ecco in dolce de' sensi abbandono,

In un ratto celeste la miro:

Già da' cerchi del lucido Empiro

Soavissima voce sonò.

Vieni, vieni dal Libano, o bella,

• Vieni, amica, mia sposa t'affretta,

• Tacque il nembo, spari la procella,

• Vieni al bacio, all'amplesso d'anior. •

Dello Sposo alla voce diletta

Tolta all'estasi cara sospira,

Apri i lumi la Vergine, e mira

Circonfuso un immenso splendor.



D' Angioletti è una gloria, una danza,
D' arpe e d' inni è un' alterna armonia,
Mentre in nube la Diva s' avanza
Rutilante qual alba sul mar :

Maria gli Angeli a coro, Maria
Par che ogni astro consuoni, ogni sfera;
S' apre il cielo: d' Angelica schiera
Odi l' inno lontano suonar;

- » Chi è costei, che sen vien dal deserto
- » Come verga d' incenso olezzante?
- » Chi è costei ch' ha le stelle per serto,
- » Che ha la Luna a sgabello de' piè?
- » Più del Sole il suo sguardo è raggianti,
- » Quasi luce infinita è il suo riso
- » Il suo volto è novel paradiso.
- » Creatura più bella dov' è? »

Dall' Angeliche penne soffolta
Via pe' cieli la Diva trasvola;
Tra infinite miriadi raccolta
Di beati all' amplesso divin

Come folgore rapida yola;
Già l' Altissima Triade beata
Di sua man la ghirlanda intrecciata
Giubilando le pone sul crin.



